

Il ministro nell'istituto di Casalecchio di Reno

# «Studenti, cambiamo la scuola assieme»

## Berlinguer inaugura l'anno

Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha inaugurato a Bologna l'anno scolastico '96-'97. Un discorso di sessanta minuti, in cui si è scagliato contro la secessione e Bossi, e ha ribadito la volontà di portare a termine tutte le riforme di cui ha bisogno la scuola italiana. Una sola paura, quello che la Finanziaria non metta a disposizione la somma necessaria da investire nel settore. «È un momento duro, ma noi abbiamo molta fiducia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ BOLOGNA. Sarà la cultura a salvare l'unità d'Italia? Al di là della provocazione, c'è anche questa possibilità. Il ministro Berlinguer un po' lo dice e un po' lo fa capire nel giorno in cui inaugura l'anno scolastico 96-97, raccogliendo applausi e anche un imbarazzante, cinematografico «Berlinguer ti voglio bene» dalla platea di studenti e professori che simboleggia tutti gli studenti e tutti i professori d'Italia. «La cultura è nazionale, unisce e non divide gli italiani», è il messaggio antiseccessionista che scalda i ragazzi. E poi: «Pirandello e Manzoni non sono del sud o del nord, ma appartengono ad una grande cultura nazionale, che in Europa non è seconda a nessuno».

Siamo, come si dice in gergo calcistico, a spalti gremiti. Ma soprattutto siamo nella scuola di Casalecchio di Reno - l'istituto tecnico commerciale «Salvemini» - tragicamente colpita 6 anni fa, il 6 dicembre '90, da una incredibile sciagura: l'aereo militare che si schianta sull'edificio, per un guasto o un errore di valutazione del pilota o per tutte e due le cose assieme, provocando 12 morti e decine di feriti. Dice il ministro della Pubblica Istruzione: «Ho scelto questa scuola non per un risarcimento da portare, ma per sottolineare come questa debba essere considerata, oggi, una scuola normale. Senza dimenticare quella tremenda sciagura». Sulla porta della scuola un pannello in ceramica elenca i nomi delle vittime: erano tutti ragazzini quindicenni della «seconda A», undici ragazze e un solo ragazzo. Un appello da brividi e una frase commossa. Lì a fianco, essa pure scolpita: «Ore 10 e

33, quelle aule deserte per sempre». Luigi Berlinguer, seguito dalla scorta, si ferma davanti un attimo quando mancano un paio di minuti alle 8, l'ora fissata per l'incontro. È un professore puntuale, come tutti i professori. Parla per sessanta minuti esatti. Ribadisce innanzitutto le linee di azione del suo ministero: l'impegno per l'autonomia scolastica, una rivisitazione dei programmi nei prossimi 10-12 mesi, la necessità di avere una scuola più aperta verso il mondo esterno («Non isolata come un bunker») e di trasmettere agli studenti quello spirito che serve a capire e anche a non farsi plagiare dal «bombardamento delle immagini che arriva dalla tivù». Infine, chiede ai ragazzi di essere protagonisti, «vogliamo sentire anche le vostre proposte per cambiare la scuola: altrimenti noi, da Roma, da soli non ce la facciamo».

Nel mezzo, sessanta minuti parlando di tutto, dalle riforme alla crisi economica, dal pericolo-secessione alla Finanziaria. Non cita mai Bossi, ma il fantasma del Senatùr aleggia in sala dall'inizio alla fine. «Se si sceglie il Po come elemento di divisione, come una frontiera al di sotto della quale ci sono i terroristi si lancia un messaggio di odio e di rabbia. È un po' come dire: io sono diverso, non ho nulla a che spartire con te. Oggi tutto questo ci può far ridere, ci pare il muoversi di un esagitato, di un personaggio rozzo che confonde anche le melodie delle grandi liriche italiane. Possono sembrare, insomma, strilli sgrammaticati, ma dietro c'è un messaggio di odio. Anche in Jugoslavia cominciò così, poi finì in carneficina».

L'Italia invece ha bisogno di entrare in Europa con l'orgoglio di un paese unito: oggi, nel contesto europeo «pesa» più di piccoli stati come Belgio e Olanda, ma se dovesse frazionarsi finirebbe per perdere forza, e magari colonizzata da paesi come la Germania».

Poi, la Finanziaria. «La situazione è molto dura. Ma confidiamo che nella Finanziaria vi siano le risorse per avviare le riforme. Spero, in sostanza, che possa essere destinata una somma sufficiente, superiore rispetto al passato, da spendere nell'attività didattica e in attrezzature».

L'esame di maturità sarà riformato da subito? Possibile, ma difficile. «Se la legge sarà approvata ad anno scolastico un po' avanzato, sarà impossibile lanciare l'avventura di cambiamento, mancherebbero i tempi necessari per preparare il nuovo modo di svolgere l'esame». E ancora, sull'autonomia della scuola: «Dovranno essere più elastiche e flessibili, ma sempre serie e severe: non è questione di scuole per ricchi o scuole per poveri; ma di scuole diverse, ognuna con la sua peculiarità. E neanche devono esserci scuole di serie A e di serie B: queste si sono da superare. E poi, come diceva Don Milani, non c'è cosa più ingiusta che dare cose uguali a persone diseguali».

Dopo l'incontro con gli studenti, Berlinguer ha poi parlato ancora con i giornalisti. Sulla sentenza del consiglio di stato che ha sancito la licenziabilità di un dipendente del ministero dell'università di Napoli per scarso rendimento: «Il grosso dei dipendenti pubblici lavora, semmai non ha un grande rendimento. È il sistema che non funziona, non i singoli. Però sono contrario ad affrontare il problema-pubblico impiego demonizzando gli impiegati». Berlinguer ha poi risposto anche a una domanda sulla decisione presa l'altro giorno dal consiglio comunale di Torino. «Penso che sulla mozione di Torino che liberalizza le droghe leggere si debba discutere all'interno della maggioranza. Ci sono opinioni diverse ed è bene che sia la maggioranza ad adottare la linea. Non mi voglio



Il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, a Bologna per l'apertura dell'anno scolastico, osserva lo squarcio provocato dall'aereo militare che precipitò sulla scuola «Salvemini» nel 1990

Giorgio Benvenuti/Ansa

pronunciare personalmente».

La giornata dell'onorevole è proseguita poi a Firenze, da cui Berlinguer ha fatto una nuova partenza per Bologna nel primo pomeriggio, dove ha partecipato a una seduta straordinaria del consiglio provinciale. Una piccola contestazione da parte di una delegazione di genitori di un altro istituto tecnico commerciale bolognese, il «Tanari»: la delegazione ha fatto ingresso in aula e dai banchi ha esposto una striscione con su scritto «Vergogna, una classe di 35 alunni alla faccia della riforma».

La prova di maturità era stata annullata

# Copiò all'esame Assolto dai giudici

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Crolla, grazie ad una sentenza del Consiglio di stato, uno dei capisaldi del rigore scolastico, uno degli spauracchi più temuti dagli studenti in età e in tempi d'esame o di compiti in classe: «aiutarsi» a mettere per iscritto le proprie capacità e preparazioni scolastiche perde molta della indiscutibilità e, nello stesso tempo, la severità di professori e commissari che girano per i banchi a spiare le manipolazioni sottobanco perde smalto. Un invito: ragazzi, tranquillizzatevi: anche se sarete stati colti in flagrante a copiare durante la prova d'esame della maturità (con il conseguente annullamento della prova e l'esclusione da tutte le altre), alla fine potrete anche passarla liscia, considerati responsabili di un peccato tutto sommato veniale. Se infatti la copiatura del compito viene colta sul fatto, di fatto viene interrotto il reato che non può più dirsi compiuto.

Altro sarebbe se il compito copiato viene consegnato e poi scoperto: questa l'argomentazione che in pratica cambia il rapporto studente-esame almeno per quel riguarda il sempre attuale escamotage di sbriciare, portare appunti, insomma copiare e che è alla base dell'assoluzione definitiva dell'alunno sorpreso a copiare nel corso di una prova scritta dell'esame di maturità è stata sancita dai giudici del Consiglio di Stato (n. 1.183/96 della sesta sezione, pubblicata il 5 settembre scorso) che ha bocciato una volta per tutte le tesi del ministero della Pubblica Istruzione, in relazione ad una vicenda che aveva avuto come protagonista un alunno di un liceo scientifico di Nocera Inferiore (Salerno), trovato in possesso di «un foglietto sul quale era riportato lo svolgimento parziale di uno dei quesiti in cui si articola-

va la prova stessa d'esame. Come conseguenza di questa flagranza di reato scolastico, la commissione esaminatrice aveva annullato la prova scritta di matematica, una decisione che comportava l'esclusione del candidato dalle ulteriori prove, per «accertato tentativo di plagio». Già in primo grado, peraltro, il tribunale amministrativo regionale della Campania aveva dato torto al ministero, sulla base della considerazione che in effetti l'alunno non aveva perpetrato una vera e propria frode (in quanto scoperto a copiare prima di consegnare la prova).

Infatti - aveva ritenuto il Tar - perché frode esista, «si deve determinare un effetto sulla prova di esame, in modo da indurre, in concreto, una valutazione positiva che non sarebbe stata, altrimenti, possibile». Di diverso avviso era però il ministero, secondo cui l'alunno aveva comunque avviato un'azione finalizzata «a fargli conseguire un vantaggio ed a trarre in inganno la commissione». Infatti - secondo il ministero - si doveva tener conto delle norme di legge (Regio Decreto n. 653/25) che ricollegano l'annullamento della prova «sia alla consumazione che al tentativo della frode, l'idoneità dell'atto dovendosi valutare ex ante».

Ma il supremo organo della giustizia amministrativa non ha condiviso la posizione del dicastero, considerato anche che l'alunno in questione era stato sorpreso a copiare solo al quarto quesito della prova (dopo aver risposto in maniera sufficiente ai primi tre). Inoltre, la frode è da escludere, perché «non si è in presenza di reato di cui la commissione esaminatrice si sia avveduta correggendo l'elaborato, ma invece di un semplice tentativo svelato al suo inizio».

# Università, l'epidemia del numero chiuso

## Proteste negli atenei. Berlinguer: si applichi solo se previsto

Da alcuni anni settembre è anche tempo di selezioni nelle università a numero chiuso. Ma quante sono in Italia le facoltà che limitano gli accessi? Difficile elencarle. Molte più di quante siano autorizzate da una fonte normativa, quelle dell'aera medica. Di fronte al proliferare del fenomeno e alla protesta degli studenti, il ministro Berlinguer: «Confermo la mia volontà affinché il numero programmato non sia esteso a corsi di laurea diversi da quelli previsti».

**LUCIANA DI MAURO**

■ ROMA. Numero chiuso all'italiana: c'è ormai in quasi tutti i corsi di diploma e di laurea universitari, ma non si dice. Gli studenti lo sanno perché ci sbattono il muso al momento delle iscrizioni. Formalmente, invece, sostiene il ministero, esiste solo in tre facoltà: Odontoiatria che è nata con il numero programmato nell'86-'87; Medicina dall'86 con apposito dpr; Veterinaria con decreto ministeriale dal '91. Per tutte e tre il numero chiuso è previsto sia nell'ordinamento didattico che nelle rispettive tabelle nazionali.

**Un'irresistibile ascesa**

Ma c'è un'altra strada, la più percorsa dagli atenei, quella dell'autonomia universitaria. Introdotta nel 1989, da quel momento le università hanno potuto darsi statuti e ordinamenti propri e nella maggior parte dei casi hanno previsto la programmazione degli accessi, dopo di che basta una delibera del Senato accademico.

Il resto lo ha fatto una legge del '90 (n.341) sulla riforma degli ordinamenti didattici. Settembre è il mese

delle selezioni per le ammissioni alle facoltà che limitano gli accessi. Su 75 è più facile fare l'elenco delle facoltà dove non è stata attivata alcuna forma di limitazione degli accessi, piuttosto che fare un elenco dettagliato delle facoltà a numero chiuso o programmato. Ci si iscrive liberamente a Lettere, Scienze politiche, Economia, Sociologia, Giurisprudenza (tranne qualche piccola sede), Pedagogia, Matematica, Fisica e Chimica.

Posti a concorso invece nei politecnici di Milano e Torino, ad Agraria, ad Architettura, quasi ovunque a Ingegneria, Biologia, Psicologia, in alcuni casi a Scienze dell'informazione. Non solo, tutti i corsi di laurea di nuova istituzione possono limitare le iscrizioni nei primi sei anni. I diplomi universitari sono nati a numero chiuso. L'università di Tor Vergata a Roma è nata con la regolamentazione degli accessi, prevista anche per Lettere e Filosofia nonché in questi ultimi due casi non la si fa valere, mentre sarà attivata a Lingue dove non si accetteranno quest'anno più di 250 iscritti. E ancora, il

Dams della terza Università di Roma (corso di laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo) è stato appena istituito, manca solo l'approvazione del Cun, e a ottobre saranno selezionati 150 studenti. Stesso discorso per il corso post laurea in giornalismo, istituito dall'ateneo di Tor Vergata in accordo con l'ordine dei giornalisti: sarà a numero chiuso a partire da novembre, se tutte le autorizzazioni saranno a posto, altrimenti da gennaio '97.

L'irresistibile ascesa del numero chiuso è la prima vera patata bollente sul tavolo del neoministro Luigi Berlinguer. Il suo dicastero ha da poco emanato un decreto di regolamentazione che ha immediatamente scatenato le ire degli studenti di sinistra e un furore interpretativo. Per i rettori si tratta di un «atto dovuto», anzi tardivo. «Il ministro ha fatto quel che doveva - afferma il professor Paolo Blasi, presidente della Conferenza dei rettori - Ha applicato una legge del '90, la 341, che gli attribuiva il compito di definire i criteri generali per la regolamentazione degli accessi». A Firenze, dove Blasi è rettore, il numero chiuso è a Medicina, Odontoiatria, Architettura e Psicologia. «C'è da chiedersi - aggiunge - se sia o meno un vantaggio per gli studenti. Da noi continua ad aumentare il numero di coloro che vogliono iscriversi ad Architettura e a Psicologia, segno che sono ambite». Quest'anno ci sono state 2.139 domande su 750 posti disponibili ad Architettura, e 1.312 su 250 posti a Psicologia, l'anno precedente rispettivamente 2.109 e 1027. Ma Firenze è anche la città dove più alto è il numero

dei ricorsi al Tar da parte degli esclusi e dove questi ultimi li vincono, mentre in Lombardia generalmente a vincere sono le università.

**Battaglia a colpi di ricorsi**

Ad aprire la via dei ricorsi è stata la Corte dei Conti che, a partire dal '92, ha imposto uno stop al Cun, il Consiglio universitario nazionale cui spetta il parere sui decreti ministeriali che definiscono i nuovi ordinamenti didattici dei corsi di diploma, di laurea e di specializzazione. Il professor Alessandro Figà Talamanca si è solennemente opposto all'interno del Cun al proliferare del numero chiuso o programmato che dir si voglia, e ricorda che l'obiezione della Corte dei Conti è stata: «Non può essere introdotto in assenza di una fonte normativa che consenta la limitazione degli accessi». Da allora si è aperto un contenzioso tra studenti e università a colpi di ricorsi al Tar. Ad essere chiamato in causa è anche il ministero dell'Università che fino ad oggi si è costituito in giudizio in difesa degli atenei.

Ora non più. Dopo l'emanazione del decreto del 25 luglio che regola e limita il numero chiuso ai soli corsi di studio per cui «sia esplicitamente previsto nel relativo ordinamento didattico», il ministro Berlinguer ha spiegato che, disciplinata una realtà che si era «autonomamente determinata», conferma «la sua volontà affinché il numero programmato non sia esteso a corsi diversi da quelli già previsti». E assicura che un impegno in tal senso è stato formalmente assunto dalla Conferenza dei rettori.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° settembre 1996 e termina il 1° settembre 2003.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° marzo e il 1° settembre di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al **7,98%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **13 settembre**.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° settembre; all'atto del pagamento (**18 settembre**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.